

**ATTI PARLAMENTARI**

**XIII LEGISLATURA**

---

**Doc. XVI-ter**

**n. 1-ter**

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

---

## **RELAZIONE DELLA VII COMMISSIONE**

**(Cultura, scienza e istruzione)**

---

*Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 2000*

---

**(Relatore: GIOVANARDI, di minoranza)**

**SUL**

**PROGRAMMA QUINQUENNALE DI PROGRESSIVA  
ATTUAZIONE DELLA LEGGE 10 FEBBRAIO 2000, N. 30,  
CONCERNENTE IL RIORDINO DEI CICLI DI ISTRUZIONE**

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Non è difficile percepire e dimostrare la centralità della questione educativa nella realtà sociale, culturale, economica dell'Italia, di oggi, con i suoi riflessi sul piano dell'istruzione e della formazione, spesso riassunti nella formula abusata e incompleta dell'« emergenza scolastica ».

Si distingue, sempre più, la priorità morale, istituzionale e sociale dell'argomento che compare alla ribalta della pubblica attenzione e che impone all'operatore politico ed in particolare al legislatore, scelte coraggiose corrispondenti ai bisogni e alle attese di istruzione e di formazione delle giovani generazioni, determinati dalla mobilitazione cognitiva del corpo sociale: dalla partecipazione democratica al governo del Paese, dalla domanda del mondo del lavoro di una manodopera colta e flessibile, alle trasformazioni intervenute nella società civile e nella comunità scientifica, alla dimensione europea dei processi e degli interventi di educazione corredati di precise direttive e di *standard* irrinunciabili, alla articolazione autonomistica dello Stato nella prospettiva del federalismo solidale.

Sullo sfondo appare il profilo della politica scolastica degli ultimi Governi di centrosinistra, bocciata dal popolo nelle recenti consultazioni elettorali e causa della ribellione ripetuta dei dirigenti e dei docenti e delle critiche aspre espresse da studiosi ed esperti; una politica scolastica, senza anima, conforme ai canoni ideologici del pragmatismo e del marxismo, avulsa dalla tradizione pedagogica italiana e permeata da un riformismo rivolto a marcare una discontinuità con il passato e ad introdurre un alleggerimento del sapere e dei saperi, nel tentativo di affermare una ben connotata egemonia culturale nel Paese.

Si avverte la necessità di una svolta il cui punto di appoggio sia fornito dalla idea e dalla prassi della libertà perché le radici, le credenze e le difficoltà della libertà sono quelle stesse della educazione. La scuola della libertà rifiuta la via funesta della omologazione voluta dai partiti del centro-sinistra e percorre la strada della emancipazione che incrocia il merito, il progresso, la fratellanza, la perizia, la saggezza e così via. L'opzione fondamentale è, ancor oggi, tra l'accettazione o la negazione di un progetto integratore o liberatore dell'istruzione e della formazione.

In questo quadro che è pure una prospettiva, si collocano alcuni orientamenti di ammodernamento del sistema di istruzione e di formazione che la legge n. 30 del 2000 non prende, purtroppo, in considerazione. Essi sono:

un approccio nuovo nell'affrontare le riforme partendo dalle esigenze dei « cittadini della scuola », per elaborare le risposte adeguate e migliorative della istituzione che si traducono nel Progetto Educativo di Istituto (P.E.I.);

l'apprestamento di un ordinamento con relativi curricoli, scandito su tre cicli (scuola elementare, media, secondaria) in sintonia con le fasi e i ritmi di sviluppo dell'età evolutiva e con l'avvertenza che il prolungamento o l'accorciamento dei percorsi corrisponda alle finalità e salvaguardi la specificità degli stessi;

l'attivazione del « doppio canale » nel rapporto di interazione tra sistema di istruzione e sistema di formazione professionale, in cui quest'ultimo, sia autonomo, graduato e abilitato all'assolvimento dell'obbligo di istruzione e di formazione (alla stregua del primo) a partire dal quattordicesimo anno di età;

l'approntamento di un numero limitato di indirizzi di scuola secondaria con le seguenti caratteristiche: equivalenza delle prerogative, transitabilità reciproca e con la formazione professionale, terminalità flessibili, unitarietà nella differenziazione, despecializzazione dei piani di studio;

la revisione delle forme e delle potestà dell'autonomia accordate alle unità scolastiche nell'ambito del riassetto dell'Amministrazione e secondo le regole dell'efficienza e dell'efficacia;

la riconsiderazione dello status del personale della scuola (dirigenti, docenti, ATA) e la politica che lo riguarda, nel rispetto del legittimo riconoscimento economico e professionale e nell'ottica di una qualità pregevole del servizio modificando le regole, i ruoli, le relazioni (le tre « R »), ma soprattutto incidendo sulle credenze, sulle condizioni, sui comportamenti (le tre « C »), le quali esigono una nuova cultura professionale;

il reperimento di risorse finanziarie indispensabili per il successo, con operazioni di riqualificazione e di integrazione della spesa a bilancio.

Il programma quinquennale di progressiva attuazione della legge n. 30 del 2000, previsto dall'articolo 6 della medesima, ripropone e aggrava tutti i nodi irrisolti dalla citata legge e non risponde alle condizioni minime di fattibilità. Infatti, il testo presentato dal Governo:

segua l'involuzione della scuola dell'infanzia verso un area socio-assistenziale e ne ghettizza il personale;

destruttura la scuola elementare e la scuola media attuali cancellando le identità di ambedue questi gradi e prevedendo una articolazione interna del settennio, di natura ordinamentale e in contraddizione con il principio della unitarietà dello sviluppo educativo del percorso degli studi, aprendo, altresì, incognite gravi sul destino professionale dei docenti;

non chiarisce il progetto culturale di istruzione e di formazione della nuova

scuola secondaria mancando un'articolazione esplicita delle aree e degli indirizzi e dei loro fondamenti disciplinari evitando, così, di assicurare agli studenti le condizioni per il consolidamento delle conoscenze e delle competenze e senza risolvere il nodo delle terminalità dei due anni del nuovo obbligo scolastico.

Dispiace dover assumere posizioni così sfavorevoli sulla politica per l'istruzione e per la formazione apprestata dal Governo di centrosinistra, soprattutto quando si è persuasi della urgenza di una riforma, profonda e proporzionata. Tuttavia rientra nel dovere di chiunque sia animato da propositi costruttivi assumersi la responsabilità di esprimere una disapprovazione sulle ipotesi di innovazione avanzate nelle sedi istituzionali.

D'altronde le opposizioni, nel « regime » che si è instaurato, non hanno altra possibilità di intervento diversa dalla protesta, a volte anche chiassosa, contro guasti veri e rovinosi. Purtroppo non esiste più il confronto e, quindi l'opportunità di recare un contributo. Il gruppo parlamentare del CCD avverte l'insieme delle insufficienze e dei vizi delle attività e delle proposte dell'attuale Governo, ma è impedito dalla ostinata e ottusa chiusura del medesimo ad offrire un qualsiasi apporto migliorativo.

La materia, inoltre, esigerebbe un ben diverso atteggiamento. Il tema dell'istruzione e della formazione ha due peculiarità che non si devono dimenticare: è generale perché riguarda tutti indistintamente ed è essenziale perché inerisce alle esigenze primarie dell'essere e del vivere. Il proposito di procedere da soli, rinchiusi nella propria presuntuosa solitudine, escludendo più di metà dei rappresentanti del popolo, è un azzardo incomprensibile. Le riforme della scuola, non possono e non devono essere l'espressione delle idee di pochi, ma l'esito della collaborazione di tutti e, quindi, anche di coloro che non fanno parte della maggioranza di governo.

Per le considerazioni, le deduzioni, le condizioni, le aspirazioni, le intenzioni e le azioni illustrate nella presente relazione, il gruppo parlamentare del CCD

chiede formalmente al Ministro della pubblica istruzione di sospendere l'attuazione della legge n. 30 del 2000, prevista per il 1° settembre 2001, di aprire un dibattito serio in Parlamento, convocato in sessione straordinaria, e nel Paese per concordare con tutte le forze politiche un miglioramento del testo di legge.

Non si tratta di una pretesa ingiustificata oppure di uno stravolgimento della prassi che relega l'opposizione nell'angolo della inutile lamentazione. Si tratta piuttosto di una sollecitudine etica e politica

finalizzata, non solo all'ottenimento di soluzioni che siano le più congrue alle necessità, ma anche alla sicurezza di una implementazione positiva degli ammodernamenti, introdotti. Purtroppo così non è e non sarà. Ed allora, il gruppo parlamentare del CCD si ritiene libero di usare tutti gli strumenti, leciti, per contrastare ogni iniziativa irragionevole e prepotente.

Carlo Amedeo GIOVANARDI,  
*Relatore di minoranza.*